

GRAZIA

STORIE INCREDIBILI

LASCERESTE WALL STREET PER DEDICARVI AI POVERI? IO L'HO FATTO

**A 25 ANNI MANEGGIAVA
MILIONI DI DOLLARI AL
GIORNO. POI HA LASCIATO
LA BORSA PER IL CONVENTO
E ADESSO HA FONDATA UNA
COMUNITÀ NEL QUARTIERE
PEGGIORE DI TUTTA
MARSIGLIA. COSÌ HENRY
QUINSON (CREDETECI O NO)
HA TROVATO LA FELICITÀ**

di Marina Speich foto Daniele Testa

Henry Quinson, 51 anni, figlio di un banchiere, ha abbandonato la vita dell'alta finanza per aiutare gli extracomunitari.

A 25 anni lavorava alla London Stock Exchange e maneggiava milioni di dollari al giorno. A 26 faceva il trader a Wall Street: un destino quasi scontato per il figlio di un ricco banchiere di Lione. Eppure, per Henry Quinson la vita opulenta della finanza non era quella giusta. Così, nel giro di due anni, cambia radicalmente vita: si chiude in un monastero francese dove si dedica alla produzione di formaggio. Ma anche il mondo del convento gli va stretto e a 36 anni va a vivere nei quartieri del nord di Marsiglia, dove la disoccupazione giovanile è al 40 per cento e la maggior parte della popolazione, quasi tutta musulmana, vive sotto la soglia della povertà. Da allora, nella comunità Fraternité Saint-Paul che ha fondato, aiuta gli extracomunitari del suo quartiere. Lo incontro in occasione di Torino Spiritualità: alto, elegante, fascinosissimo. Il tipico uomo che ascolteresti per ore e ore. *È sempre stato attratto dall'aspetto spirituale dell'esistenza?*

GRAZIA HENRY QUINSON



Le tre vite di Henry Quinson. Da sinistra: nel 1986, brinda a un affare appena concluso nella sala di cambio della borsa. Nel 1994 nel monastero di Tamié. Nel 2012: doposcuola per i bambini musulmani.

«Quando avevo vent'anni la religione faceva parte della cultura familiare, ma non mi toccava nel profondo. Avevo una vita agiata, eppure non ero felice. Poi, tutto d'un tratto, ho scoperto la preghiera. Ho capito che questa esperienza mi dava pace. Quando lo raccontavo ai miei amici, però, era come se parlassi turco. Tra loro, mi sono sentito improvvisamente straniero».

Difficile per i suoi genitori accettare la sua scelta...

«Sì: ero l'unico figlio con cui mio padre poteva parlare di finanza. Ha rispettato la mia decisione, che lo ha portato a interrogarsi sulla sua vita professionale. Mia mamma, invece, non se ne faceva una ragione: "Perché hai studiato così tanto per poi chiuderti in un monastero dove si produce formaggio?", mi chiedeva. In effetti, era strano...».

Il monastero è stata solo una delle tappe. Perché se n'è andato via anche da lì?

«Perché anche quello era un luogo troppo lontano dal mondo vero. Quando sono entrato in convento, volevo rimanerci per sempre: in quel periodo avevo bisogno di uno "spazio" per la mia vita spirituale. Poi è successa una cosa strana: ho avuto una visione, non un sogno. Ero a Marsiglia, dove non ero mai stato, circondato da bambini stranieri. Quest'immagine è rimasta a lungo dentro di me. Fino a quando ho deciso di seguire l'ispirazione che mi

È un "monaco di strada"...

«Sa come mi chiamano i miei vicini di casa? Lupo bianco: sono pochissimi gli europei che vivono in quel quartiere».

Com'è oggi la sua vita?

«Vivo in mezzo a extracomunitari, cresciuti in una cultura religiosa molto diversa dalla nostra: spesso non parlano bene il francese, hanno bisogno di aiuto per le pratiche burocratiche, a volte non sanno leggere. Noi cerchiamo di aiutarli a inserirsi nella nostra società. Se un europeo passa nel quartiere vicino al nostro, dove regnano l'intolleranza e la violenza, viene insultato. Nel nostro, invece, viene invitato a cena da tutti: la gente accoglie lo "straniero" perché per 15 anni ha visto noi "bianchi" costruire qualcosa insieme a loro. Abbiamo realizzato un microcosmo di fraternità che si può riprodurre anche su larga scala».

Tra i bambini che hanno frequentato la sua scuola, c'è qualcuno che le è rimasto nel cuore?

«Badran, che viene dalle Isole Comore. Quando aveva 13 anni mi ha detto: "Vorrei diventare un banchiere". Gli ho detto: "Sei fortunato, perché sono stato un banchiere anch'io". All'inizio non mi ha creduto: "Non è possibile, in questo quartiere...". Allora gli ho raccontato la mia storia. "Tu puoi farcela", gli ho detto a differenza dei suoi professori. Ora vive a Parigi e fa il trader...».

**SOLDI SONO UN BUON SERVITORE. NON
DEMONIZZO I BANCHIERI. MA LA VERA RICCHEZZA È
STARE IN MEZZO AGLI ALTRI**

aveva dato. La chiesa non poteva essere solo in un bel monastero in campagna: era in mezzo alla gente».

È stata quasi un'esperienza mistica...

«Per me quella visione era un messaggio di Dio. Per chi non crede, magari sarebbe stata l'espressione di un desiderio inconscio. Così sono andato a Marsiglia a fondare una piccola comunità dove lavorano oggi 60 volontari, alcuni preti, alcuni laici. L'idea è nata anche perché avevo conosciuto alcuni monaci, che poi sono stati uccisi in Algeria nel 1996 da un gruppo di terroristi (la loro storia è diventata un film e un libro scritto da Quinson, *Degli uomini e degli dei*, Jaca Book, Ndr). Temevo che quell'ondata di violenza arrivasse in Francia, nei quartieri più disagiati delle città. Le responsabilità della mia vita da cristiano mi impedivano di rimanere indifferente».

Davvero non le manca la vita agiata che aveva prima?

«I soldi sono un buon servitore, ma un pessimo padrone. È idiota raccogliere solo denaro. Ma sono contro la demagogia: non ha senso dire che bisogna demonizzare, per esempio, tutti i banchieri. Alcuni mestieri della finanza sono utili. È invece immorale la pura speculazione ed è pericolosa la concentrazione eccessiva di potere: permette solo ai "grandi" di guadagnare a scapito dei poveri».

Si dice che, grazie a lei, i cattolici si sentano meno "inadeguati".

(Ride) «Molti cattolici sono considerati in ritardo sulla morale e sulla sessualità, come se vivessero in un'altra epoca. Per me la parte essenziale del messaggio cristiano è un'altra: vivere insieme agli altri. E con la mia scelta controcorrente cerco di testimoniarelo».